

XXI DISTRETTO SCOLASTICO

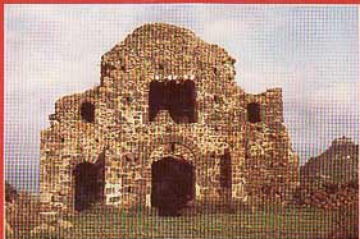
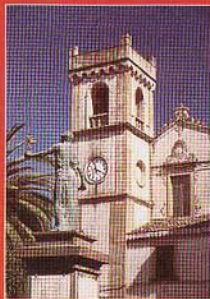
RANDAZZO

*Patrimonio Artistico e Culturale
di*

Randazzo



Castiglione di Sicilia



Linguaglossa

ASSESSORATO REGIONALE
AI BENI CULTURALI, AMBIENTALI
E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANTONIO CAVALLARO

LINGUAGROSSA
CIVITAS DILECTA INTEGRA

*Et inde ad viam Linguagrossae,
(et ad pedem aetnae...*

Le origini. - Un buio impenetrabile avvolge la storia di "Linguagrossa" ai suoi albori, buio impenetrabile nel quale è possibile andare avanti soltanto per via di ipotesi e congetture.

Il primo documento in cui Linguagrossa è nominata è un privilegio del 1145, nel quale Ruggero II designa i confini delle terre soggette all'Archimandrita Luca della Diocesi di Messina: "*Rex Rogerius, et Mense Octobris Ind. 8. Commorantibus nobis eidem datis loci, ... inde verso este sicut ascendit flumen a mari lapidem nigrum, et inde ad vallem Castellucii; et inde ad viam Linguagrossae, et ad pedem Aetnae, et ad rutrum montem, et per mare ad S. Mariam de flumine frigido...*". Ma ci si chiede se Linguagrossa fosse contrada oppure borgo, questo perché il grande geografo arabo Edrisi, nella sua opera compilata per ordine del Re Ruggero nel 1154, ignora del tutto Linguagrossa. Nel censimento del 1198, ordinato da Papa Innocenzo III, Linguagrossa non figura, mentre, sono citate borgate del tutto sconosciute.

Ma quando sorse? Probabilmente fu fondata dai Nassi superstiti alla distruzione di Naxos, che



Panorama

nella loro fuga verso l'interno, fondarono Taormina, Apollonia - Kastalion (Castiglione) e Tissa. Il fatto che si siano spinti così all'interno ci fa supporre che siano arrivati anche nel luogo dove oggi sorge l'abitato e che abbiano costruito dei casolari per meglio sfruttare le risorse del luogo.

Diversi reperti archeologici, tra i quali tombe di certa origine greca, sono stati scoperti presso il torrente Ficheri, presso la contrada Territta Bianca, e presso il castagneto di proprietà della Chiesa Madre. È certamente presente nel periodo Bizantino, per i diversi ritrovamenti di tegole e manufatti del VII secolo. Allora torniamo a tempi più vicini a noi, dove Linguaglossa è ormai una realtà. Il Salomone, riferendosi al Fazello attribuisce la fondazione ad *"una colonia di avventurieri venuti poco prima dei normanni i quali edificarono alcune case nel bosco di Castiglione e vi posero stabile dimora"*. Ma è da notare che il Fazello non accenna mai a tale fondazione. Come mai un paese con un nome latino durante la dominazione araba?

Filoteo degli Omodei, castiglione, afferma che la fondarono Genovesi e Lombardi venuti da Castiglione: *"Lungi da Castiglione circa quattro miglia, e da Cerro tre, è una terricciuola o villa, per non essere cinta da mura chiamata Linguagrossa"*, per estrarre la pece dai pini del bosco dell'Etna, i quali costruirono pagliai che mutarono poi in case.

L'Omodei, introducendo elementi "stranieri" appoggia l'ipotesi del linguaggio grossolano fatta dal Fazello: *"Quindi lunge due miglia (Calatabiano) è il castello di Linguagrossa posto sotto al monte Etna, et è detto così dalla rozza, grossa, e goffa pronuncia del parlar volgare e plebeo Siciliano, il quale Castello, per essere posto dentro alle selve del monte Etna, è famoso per cagion di quel bosco, ove sono gli alberi che fanno la pece"*. Ma è l'abate Giuseppe Vinci che scrive nel 1759: *"Linguaglossa, castello della Diocesi di Messina, dal latino Lingua e dal greco glossa - cioè Lingua. La ragione del nome è data dal fluente fuoco linguiforme eruttato dalle eruzioni Etnee presso i suoi confini. Che dai cittadini i quali parlavano ora latino ora greco, fu detto talora Lingua, talora Glossa. Onde alla località fu dato nome Linguaglossa"*. Mentre un anno dopo Vito Amico si limita a riferire la questione: *"così appellata o perché esprime con il suo sito la forma di una lingua... o secondo altri, per la durezza del linguaggio che usano gli abitanti"*. Alcuni studiosi di storia patria non

accettano la spiegazione data dal Fazello; infatti, il Sac. Pafumi fa una postilla alla storia del Fazello, là dove questi parla della *"roza, e goffa pronuncia"* dei Linguagrossesi: *"Falsa conghiettura per essere stata Linguaglossa dal suo principio di erudita e purgata eloquenza"*. Ogni paese ha nella tradizione una leggenda legata alla sua fondazione; secondo la tradizione il nome Linguaglossa deriverebbe dal soprannome dato al proprietario di un fondaco sulla strada che da Mascali conduce a Randazzo, 'u 'zu linguarossa, che aveva un linguaggio troppo grossolano e ciarliero. Ma allora quale l'origine del nome: il linguaggio rozzo, la forma allungata del suo territorio oppure il soprannome del fondacario? Molto probabilmente dal linguaggio dei suoi primi abitanti.

La sua storia. - Durante la sua lunga storia Linguaglossa è stata per diversi secoli dominio feudale, dei Lauria, dei Crisafi, dei Cottone, dei Patti ed infine dei Bonanno. È proprio sotto il principato della famiglia Bonanno che Linguaglossa si ridusse al Regio Demanio. I linguaglossesi non sopportando il continuo succedersi di padroni, volevano essere liberi, e soprattutto volevano governarsi da soli; così nel 1608 iniziarono la lunga querelle con il Bonanno al fin di ridursi al Regio Demanio, ma dovettero sopportare ancora per diversi anni il Bonanno che nel frattempo era diventato principe. Il 13 giugno 1634 Linguaglossa, dopo aver pagato una somma considerevole, viene inserita fra le città Demaniali. Alla riduzione seguirono anni di grandi difficoltà, sociali ed economiche, ma nulla importava, Linguaglossa oramai era un paese libero e si avviava a diventare il bel paese che è.

Itinerari artistici. - Il centro abitato di Linguaglossa è abbellito da ampie vie ed antichi palazzi e da due lussureggianti ville, la Villa dei Vespri Siciliani a dare il benvenuto e la Villa On. Giovanni Milana proprio di fronte all'Ospedale San Rocco.

LE CHIESE

Chiesa di San Francesco di Paola. - Prospiciente la Piazza Municipio sorge la *Chiesa di San Francesco di Paola*, la cui prima edificazione è del XVI secolo sulla struttura della preesistente chiesetta della *Madonna dell'Oreto*. Il corpo avanzato del campanile ed il portico che sorregge il corridoio che univa il vecchio *Convento dei Paolotti* al Coro della Chiesa, entrambi del 1610, hanno ostruito la facciata principale. La torre campanaria era sovrastata da una cuspide che è crollata con il terremoto del 1908. L'ingresso molto semplice è ingentilito dalla porta bronzea eseguita dallo scultore Salvatore Incorpora nel 1987. Nelle sei formelle bronzee l'autore ha voluto ripercorrere la vita del Santo della Charitas. L'interno della chiesa, ad una sola navata e con volta a botte, è ricco di stucchi barocchi. Sul primo altare a destra, è la statua della *Madonna dell'Oreto* "plasmata in forme ideali e soavissima nell'ambrata patinatura che il tempo sa manipolare". È attribuita al grande scultore del XVI secolo Domenico Gagini. I restauri recenti della cappelletta hanno messo in luce precedenti affreschi, molto interessanti soprattutto quelli della volta che raccontano, nella loro sovrapposizione, le varie fasi artistiche in cui è incorsa la cappella. Sul secondo altare a destra statua in terracotta cromata di *San Francesco di Paola*, è opera forse del cinquecento di autore ignoto.

Sugli altari a sinistra modeste statue di *Sant'Alfio* e di *San Filippo Neri*. Sempre sul lato sinistro un bellissimo esempio di confessionale - pulpito in stile barocco con squisite pitture. Molto interessanti sulla volta della navata e dell'abside, dentro cornici a stucco, affreschi che raccontano fatti e miracoli del Santo



Chiesa di San Francesco di Paola - Madonna dell'Oreto

della Charitas. Gli affreschi sono attribuibili a Giacinto Platania (1612-1691) di Acireale, ma non sono da escludere altri autori quali il Mignemi, il Grasso ed il Freri che a più riprese lavorarono nella chiesa.

Nell'affresco centrale della volta dentro una cornice mistilinea è dipinta l'*Apoteosi di San Francesco di Paola*; gli altri due affreschi raffigurano *San Francesco che resuscita un morto* e *San Francesco e l'indemoniato*. Nel catino è raffigurata *La gloria del Santo*, qui San Francesco è attorniato dalle tre virtù teologali, Fede, Speranza, Carità, e dall'Arcangelo San Michele che presenta uno scudo con il motto dei Paolotti *Charitas*. La pala d'altare raffigura il *Dogma Trinitario*. Le tele sulla parete destra rappresentano il *Santo che guarisce un paralitico* e *La Battaglia di Lepanto* (1571); quelle sulla parete sinistra *Il prigioniero liberato dal Santo* e *San Francesco alla Corte del Re di Napoli*. Altre opere interessanti conservate nella chiesa sono la Sacra Fonte opera bronzea dello scultore S. Incorpora del 1960; gli altari di marmo policromi ed il grande organo del 1780.

Convento Di San Tommaso D'Aquino. - Il Collegio/convento venne progettato dal catanese Ercole Fischietti, nei primi anni del secondo dopoguerra, sul sito dove sorgeva la seicentesca *Chiesa di San Nicolò*, demolita per far spazio al costruendo edificio e di cui oggi rimane solamente il portale lavico, all'esterno e la semplice statua del Santo, all'interno. Sull'altare centrale della cappella è una grande pala d'altare, *Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena*, è opera del famoso pittore napoletano Sebastiano Conca. Altre notevoli opere si conservano



Chiesa di San Francesco di Paola. Confessionale e pulpito

all'interno: *Lo Sposalizio di Santa Caterina da Siena con Gesù fra San Domenico e la Vergine*, *San Vincenzo Ferreri*, *Il sogno della Madre di San Domenico*, *Le Marie ai piedi della Croce*, *San Giacinto di Polonia*, *Salomone*, *Incoronazione della Vergine*, *Madonna con Bambino*. Interessanti sono le quindici tavolette in legno del settecento che rappresentano i *Misteri del Rosario*. All'interno del convento altri quadri di un certo valore artistico come i *Paesaggi in Terra Santa* del linguaglossese Enzo Scuderi.

Chiesa dell'Immacolata - convento dei PP. Cappuccini. - Prospiciente la Piazza dei Cappuccini è la *Chiesa dell'Immacolata* con l'annesso *Convento dei Padri Cappuccini*, entrambi edificati tra il 1647 ed il 1649. I due edifici, nella loro semplicità francescana, non presentano all'esterno nulla d'importante, mentre l'interno della chiesa è ricco di opere d'alta fattura artistica. È a due navate, quella minore è stata realizzata nel secolo scorso abbattendo la grande sepoltura. All'ingresso, proprio ai lati dei pilastri di sostegno dell'organo e del coro, vi sono delle vecchie lapidi marmoree, con scritte in latino, dedicate ai Padri Cappuccini. Sugli altari laterali si trovano sculture e tele del settecento e dell'ottocento, fra le prime eccelle la statua lignea del settecento raffigurante *l'Immacolata*, ed ancora *San Francesco d'Assisi*, *Il Cuore di Gesù*, fra le seconde *Le anime del Purgatorio*, *Le stimmate di San Francesco*, *la Pietà*, *Madonna con Santi francescani*. Tutte le opere su descritte sono di autori ignoti. È



Chiesa dell'Immacolata. Custodia lignea di Pietro Bencivinni - 1708

però l'altare maggiore che attira anche il visitatore più distratto. L'altare è sormontato da una pala che raffigura *l'Immacolata*, opera eccelsa del 1659 di Frate Umile da Messina, ai lati due interessanti dipinti del XVI secolo attribuiti al modicano Bernardino Niger che raffigurano *San'Antonio da Padova* e *Santa Chiara*. Ma è sull'altare la più eccelsa fra le opere conservate a Linguaglossa, la celebre *Custodia* di Pietro Bencivinni da Polizzi. La *Custodia*, scolpita tra il 1708 ed il 1710, di proporzioni monumentali, fastosa nella complessa architettura delle sue parti, è tutto un ricamo fantasioso di motivi ornamentali che vanno dalle figure d'animali a quelli d'angeli, dalle conchiglie agli ippogrifi, dalle balaustre che separano i diversi piani ai fiori che istoriano le colonnine delle absidiole.

Nel convento si conservano ancora altre opere d'arte, come il dipinto del palermitano Vito D'Anna, *Vergine e Madonna col Bambino dormiente*, *la Vergine con il Bambino poppante* forse del pittore Andrea da Salerno, ed ancora un *San Gaetano* di Lucio Grasso e una *Santa Margherita* di autore ignoto. Nel vecchio refettorio interessanti affreschi fra i quali nella parete principale un bellissima *Ultima Cena* di autore ignoto. All'interno del convento si trova un'interessante biblioteca con libri che vanno dal XVI al XVIII secolo.

Chiesa di San Rocco. - Accanto alla villa dedicata all'On. Giovanni Milana è la semplice *Chiesa di San Rocco*. Fra le chiese più antiche del paese, costruita agli inizi del seicento, ad una sola navata, conserva all'interno la statua di *San Rocco* del 1891 e la bella statua della *Madonna del Rosario* della fine del settecento, in precedenza nella chiesa della SS. Annunziata. La leggenda racconta che la chiesa è stata costruita dove prima era un piccolo "artareddu" con dentro un'icona del santo taumaturgo, subito dopo una lunga pestilenza.

Chiesa della SS. Annunziata. - Sulla Via Roma su di una piazzetta sorge la *Chiesa della SS. Annunziata*, certamente del XVI secolo, nulla però ci ricollega alla chiesa più antica, perché molte sono state le trasformazioni subite nei secoli passati, come attestano le diverse date scolpite sul timpano della finestra (1635) o sul campanile (1718). Interessante il portale principale, policromo composto da pietra lavica e marmo rosso,

sormontato da un "artareddu" con dentro scolpita l'Annunciazione. L'interno della chiesa era affrescato, oggi rimane solo un piccolo tratto, una cornice di fiori sopra l'ingresso principale. Nell'abside si eleva l'altare maggiore, dominato da un artistico organo in stile gotico, attorno al quale gira il coro. Il presbiterio è chiuso da un'artistica balaustra di marmo.

Di notevole valore artistico sono i due gruppi scultorei entrambi attribuiti al plastificatore napoletano del settecento, Gennaro Franzese. Il primo gruppo di due statue di squisita fattura in pastiglia dipinta raffigura l'Annunciazione. Al di sopra del gruppo si erge un'elegante cupola sostenuta da angeli. Il secondo gruppo sempre in pastiglia dipinta rappresenta la Vergine Odigitria, cui era in precedenza dedicata la chiesa. La Vergine, è rappresentata in trono su di una cassa, sostenuta da due monaci Basiliani e da un angelo.

Chiesa Madre - Madonna delle Grazie. - Sulla piazza più ampia del paese, nel cuore del centro storico, sorge la *Chiesa Madre*, dedicata alla *Madonna delle Grazie*, la cui fabbrica ebbe inizio nel 1613; la facciata severa, sfrutta con equilibrio le tonalità bicrome risultanti dall'accostamento della pietra lavica con quella arenaria, che le danno un tono severo e leggiadro. Incisa su di un finto pilastro di arenaria, un'antica meridiana, una delle poche esistenti a Linguaglossa.

L'interno è a tre navate, con transetto sopraelevato alla navata centrale, dalla quale la divide un arco trionfale. La navata maggiore ha il tetto orizzontale, in legname, a riquadri con al centro ed agli incroci dei rosoni stilizzati, che lo rendono agile e gli danno un senso di cielo stellato. Le navate laterali hanno il tetto a crociera, corrisponde ad ogni crociera un altare.

Cinque altari sono sulla sinistra e sei sulla destra. Una balaustrata marmorea separa l'altare maggiore ed il presbiterio dal transetto. Anche le cappelle del transetto sono chiuse da balaustre marmoree, riccamente adorni sono pure gli altari laterali corrispondenti ai bracci del transetto. Sull'altare maggiore spicca sontuoso il grande organo del 1925. Nella navata sinistra proprio all'ingresso è forse il quadro più conosciuto a Linguaglossa, esso rappresenta il *Miracolo di Sant'Egidio* del 1566 mentre guarisce la vecchietta paralitica che annuncerà in seguito la protezione del Santo sulla Città di Linguaglossa, è opera del pittore C. Tanasi del 1895.

Sul primo altare un quadro di Salvatore Munitoli datato 1879, *Un miracolo di San Vincenzo Ferreri*. Sul secondo altare è un quadro di Salvatore Ferro del 1878, *Estasi di Sant'Alfonso dei Liquori*. Sul terzo altare è un quadro di Angelo D'Agata del 1877, *Il Martirio di San Ciro*.

Sul quarto altare quadro del D'Agata del 1877, *San Gaetano da Tienne e la Sacra Famiglia*. Sul quinto altare vi è collocata una statua di *San Giuseppe*. Nella navata di destra sulla fonte battesimale con bronzo dello scultore S. Incorpora si trova un quadro di autore ignoto, forse del settecento che rappresenta il *Battesimo di Gesù*. Sul primo altare vi si trova la statua di *Sant'Antonio Abate*, opera in cartapesta, di autore ignoto, è degli inizi dell'ottocento. La statua proviene dalla chiesa cinquecentesca di Sant'Antonio Abate, ormai da molti lustri chiusa al culto. Sul secondo altare quadro del Provenzani, *San Biagio che guarisce un bimbo*. Sul terzo altare altra opera del Provenzani, *Resurrezione di Lazzaro*. Sul quarto altare un'altra opera del Provenzani, *San Filippo Neri e Sant'Ignazio di Loyola*. Sul quinto altare opera del D'Agata *l'Arcangelo Michele*. Sul sesto altare ancora un quadro del D'Agata del 1877, *San Pietro e Paolo*. Nel transetto si trovano l'altare della *Incoronazione della Vergine* e l'altro della *Madonna delle Grazie*. Nel primo una scultura di legno, nel secondo una pittura. La scultura, è opera di Giuseppe Rungaldier di Ortisei ed è del 1966. La pittura è da ascrivere ad Antonio Bonaccorsi, che è l'autore del quadro della *Pietà* andato distrutto durante il bombardamento del 10 agosto 1943, oggi di questo quadro che si trovava nella parete opposta è rimasto solamente il volto piangente dell'*Addolorata*, opera di



Chiesa Madre. Particolare dello stallo centrale del coro ligneo - 1728

sublime grazia. In corrispondenza delle navate minori si trovano due cappelle, quella a sinistra del *Sacro Cuore di Gesù* e quella a destra del *Crocifisso*, oggi del *Bambino di Praga*. In questo periodo la cappella contiene la statua del Santo Patrono, visto il perdurare dei lunghi restauri cui è sottoposta la chiesa a lui dedicata. Sempre nel transetto, in alto, sono due affreschi che rappresentano *"Il sacrificio pagano e la preghiera cristiana"* e *"Mosé e il serpente"*, attribuiti ambedue ad Olivio Sozzi. Ma l'opera che maggiormente dà lustro alla chiesa, si trova proprio dietro l'altare maggiore, sotto il grande organo. È il maestoso *Coro* ligneo intagliato con fregi, bassorilievi e sculture a tutto tondo che si rincorrono per l'intera abside. Ogni lacunare di spalliera contiene un bassorilievo ligneo con una scena della vita di Gesù. Opera di squisita fattura del 1728 eseguita dai maestri intagliatori catanesi G. Turrise e G. Cirolli. Altra opera notevole di pregiata fattura è il grande *Crocifisso* ligneo del seicento. Nella grande sacrestia altre opere, una *Madonna delle Grazie* di Salvatore Magneni del 1758 ed un *Bambinello di Praga* che si venerava nella chiesa di Gesù e Maria, oggi non più utilizzata.

Chiesa di Sant'Egidio Abate. - È certamente la più antica di Linguaglossa. La sua fabbrica venne iniziata durante la dominazione angioina; restaurata varie volte ed in parte ampliata, canonica e campanile, esternamente si presenta in stile neoclassico. Recentemente la chiesa ha subito un restauro a dir poco radicale che l'ha riportata indietro nel tempo, quando ancora la chiesa non aveva subito il grande restauro dell'ottocento che tanto danno aveva causato. Grazie a questi restauri si è potuto accertare che il transetto della chiesa è parte integrante della struttura stessa. La chiesa già esisteva alla fine del XII secolo, e la prima notizia che abbiamo è del 1308. Molto interessante il lato sinistro della chiesa dove si trova un antico portale ogivale di pietra arenaria e pomice, nel cui architrave si trova scolpita una sirena che stringe due serpenti. Questa figura allegorica che rappresenta la lotta tra il bene ed il male, quindi tra la religione cristiana e quella pagana, è stata tradizionalmente indicata come l'antico stemma di Linguaglossa.

L'interno a croce latina presenta nel transetto affreschi del XVI secolo di squisita fattura che raffigurano scene della passione di Cristo e dietro l'altare del Santo Ateniese, San Pietro e San Paolo. Sopra un altare dovi-

ziosamente costruito con marmi policromi è custodita la statua lignea del Santo Patrono. Alle pareti del transetto e della navata vi sono diversi quadri tutti dell'ottocento: *Sant'Alfonso* di Pasquale Scicca, *San Vincenzo Ferreri* e *Martirio di Sant'Erasmo* del 1848 di Emanuele Grasso, *Madonna desolata fra San Pietro e San Pasquale*, che in precedenza si trovava nella Chiesa del Calvario ed il *Martirio di Sant'Apollonia*, forse di Domenico Provenzano. Nel transetto si trovano delle statue, *Il Crocifisso*, *San Giuseppe* e la *Madonna di Lourdes* ed un dipinto di Giuseppe Minutoli raffigurante *Le Anime del Purgatorio*. Molto belli gli altari laterali in marmi policromi.

Chiesa del Carmine. - Alla *Chiesa del Carmine* era annesso il primo convento costruito a Linguaglossa. Il Convento è stato abbandonato dai monaci Carmelitani solo nel secolo scorso, in seguito alla soppressione dei beni religiosi, oggi è sede dell'Asilo Comunale. L'interno della chiesa ad una sola navata e con volta a botte, è stato restaurato poco tempo fa. Le pareti sono adornate da motivi floreali del 1919, con altari e nicchie. Vi si conservano diverse statue, a sinistra *Sant'Alberto*, *Sant'Agnese* e *Madonna col bambino*, a destra *Santa Teresa*, *Sant'Anna e la figlia Maria*, *il Sacro Cuore* e *San Giuseppe*; sull'altare maggiore è la *Madonna del Carmelo*, opera in cartapesta del XIX secolo.

Chiesa dei Santi Antonio e Vito. - Sulla Via Libertà è la grande *Chiesa dei Santi Antonio e Vito*. L'opera di maggiore interesse è il portale barocco e la finestra sovrastante, tutto in pietra lavica, scolpito nel 1728 dai maestri trapanesi Diego Flavetta e Giambattista Marletta. La chiesa fu costruita nei primi decenni del seicento accanto all'antica chiesa, della quale fino al 1956 rimaneva il caratteristico campanile con cupola a pagoda. L'interno molto ampio ad una sola navata è con volta a botte. Sul primo altare a sinistra è l'*Adorazione dei Pastori* di Salvatore Ferro del 1877, caratteristico nei tipi di stampo neoclassico. Sul primo altare a destra si trova il quadro raffigurante i *Santi Cosma e Damiano* dipinto da Giuseppe Minutoli nel 1877, lo schema disegnativo di tipo neoclassico imprime nei volti delle donne una dignità e una dolcezza poco comuni nei pittori siciliani dell'ottocento. Si trovano ancora un'opera di Salvatore Ferro, l'*Incoronazione della Vergine* del 1885, il quadro fu pagato 450 lire

e un *San Leonardo* d'autore ignoto del seicento. Questo quadro, di notevole qualità artistica, proviene dall'omonima chiesetta suffraganea della Chiesa dei Santi Antonio e Vito, questa sorgeva sulla riva sinistra del torrente che ne porta il nome e di cui oggi restano sparute tracce. Altri altari e nicchie custodiscono statue di: *Santa Lucia*, *San Mauro*, *Sant'Antonio* e *San Vito*. Negli ultimi restauri sono venuti alla luce degli affreschi nelle pareti dell'abside, interessante soprattutto quello di destra che rappresenta *Sant'Antonio che guarisce un malato*. Nella sacrestia si conservano altri due quadri di modesta fattura, un *San Carlo* ed una *Santa Barbara*.

Di notevole interesse è la balaustra di ferro battuto con motivi floreali eseguita dal maestro acese Sebastiano Valenti nel 1772. Oggi chiude la fonte battesimale, qualche anno fa divideva la navata dall'altare maggiore. Il blocco ligneo, adagiato sopra una acquasantiera di marmo rosso, è decorato a fogliami e frontalmente presenta il *Battesimo di Gesù*, è opera dell'acese Francesco Patané. Alle pareti una *Via Crucis*, opera di grande pregio artistico dello scultore S. Incorpara.

Chiesa del Calvario. - Su di un'ampia scalinata, è la semplice *Chiesa del Calvario*, costruita sul finire del XVII secolo. Era la chiesa fuori le "mura" e fu dedicata nei primi anni del settecento anche a *San Pasquale Baylon*. La chiesa ad una navata ed a croce latina, ha un solo altare. All'interno sono conservate due notevoli sculture, *l'Addolorata* ed il *Cristo Morto* del 1875. Entrambe le sculture sono in legno d'arancio e sono opera dello scultore messinese Lio Gangeri. Sono opere di squisita fattura. La bara del Cristo ed il fercolo dell'Addolorata sono della metà dell'ottocento, opere di Antonino Puglisi, intagliatore locale. È nella chiesa un'opera di A. Attinà del 1863, *Il Mistero della Redenzione*.

Chiesa di Gesù e Maria. - È una semplice chiesetta costruita nel 1633 da Isabella D'Agostino a ricordo del fratello Sac. Don Giovanni. Si accede alla chiesa da una bella scalinata in pietra lavica, probabilmente la chiesetta venne costruita nel luogo dove si fermò la lava della grande eruzione del 1566. La chiesa è ormai chiusa da anni, spoglia di ogni arredo, vi si venerava il *Bambino di Praga*. Gli altari laterali erano dedicati al *Crocifisso* ed a *Sant'Agnese*.

MONUMENTI

Monumento Ai Caduti. - Sulla Piazza Municipio si erge imponente il Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale. Il monumento fu eretto agli inizi degli anni venti, il piedistallo in pietra lavica, recintato da grosse catene, ha nella facciata anteriore un'aquila di bronzo, stemma di Linguaglossa, mentre nelle altre tre facce sono altrettanti lapidi con incisi i nomi dei Caduti.

Sul piedistallo si erge la statua di bronzo raffigurante *l'Italia che porta la vittoria* del 1924. Autore e progettista è stato lo scultore Attilio Torresini. La statua popolarmente è conosciuta come *'a Ciaccapira*.

Monumento alla Madonnina della pineta. - Accanto alla Chiesa Madre è una piccola piazzetta con il monumento dedicato alla *Madonnina della Pineta*, opera giovanile dello scultore Eugenio Russo; l'opera è composta da un blocco di pietra lavica, tratto dalla colata lavica del 1566 alla quale la tradizione riferisce l'evento miracoloso di Sant'Egidio, sul quale svetta una Madonnina di squisita fattura e gentile semplicità, l'opera è del 1958. La bella poesia è di Don Emanuele Calì: *Rosa di Gerico giglio delle convalli/ti compiacesti del pino scabro/delle pieghe incise del manto/stilli sui valligiani devoti/-fresca rugiada di resina-/la grazia del tuo Gesù*.

Monumento ad Antonino Garaffa. - Nelle adiacenze della Chiesa di Sant'Egidio, all'incrocio



Madonnina della Pineta e campanile della Chiesa Madre

tra la Via Libertà e la via Garibaldi, una piazzetta con al centro un busto bronzeo a ricordo del Maestro Antonino Garaffa; l'opera del 1958 è dello scultore S. Incorpora. Il Maestro compositore Antonino Garaffa, nativo di Palermo diresse il corpo bandistico linguaglossese dal 1890 al 1912.

Monumento All'Avv. Francesco Castrogiovanni. - Lasciata la Piazza Municipio e seguendo la Via Roma incontriamo la bella Piazza della Pretura. Sulla piazza si trova un monumento a ricordo del "Sindaco dei Contadini", l'Avv. Francesco Castrogiovanni, opera dello scultore Eugenio Russo. Da Sindaco si batté per il riscatto dei contadini, uomo tutto di un pezzo, subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale riuscì a far costruire la Teleferica che da Linguaglossa arrivava fino al cuore della Pineta Ragabo, per trasportare a valle il legname che lì si produceva.

Monumento all'On. Attilio Castrogiovanni. - Nella grande Villa dei Vespri Siciliani, costruita alla fine degli anni '50, stupendo insieme di verde e viali, si trova il busto bronzeo dell'On. Attilio Castrogiovanni, dello scultore S. Incorpora. L'On. Castrogiovanni fu uno dei padri fondatori del Movimento Indipendentista Siciliano; uomo di grande talento ed umanità, grazie a lui Linguaglossa ebbe coronato un sogno cullato da più di un secolo, una strada per la Pineta Ragabo. Proprio a lui è dedicata la Piazza da dove inizia la Mareneve.

Stele a ricordo dei Giudici Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. - Una stele in pietra lavica si trova nella Villa dei Vespri Siciliani a ricordo dei Giudici Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. È una scheggia di lava a simboleggiare la morte violenta dei due grandi giudici palermitani trucidati dalla mafia. È opera del marmista Rosario La Guzza.

Monumento a Padre Pio da Pietralcina. - Sulla Piazza dei Cappuccini, rivolto con lo sguardo verso la montagna su un piedistallo a forma di vomere, è la bella ed intensa figura di Padre Pio da Pietralcina. È opera dello scultore linguaglossese Luigi Russo.

Fontana Artistica di Largo San Francesco di Paola. - Opera felice dello scultore catanese Sebastiano Milluzzo del 1959, ha nel fusto della fontana otto formelle con incisa la storia del Miracolo di Sant'Egidio.

EDIFICI PUBBLICI

Accanto alla Chiesa di San Francesco di Paola si erge imponente il *Palazzo Comunale*, con una facciata in New Gothic Style, iniziato nel 1907 su progetto dell'architetto Pietro Grassi Finocchiaro. Il municipio occupò il posto dell'ex convento dei Paolotti, oramai adibito solamente a dormitorio dei poveri. L'interno è molto semplice, nella stanza del Consiglio Comunale si trovano due lapidi che ricordano ambedue il riscatto della città da feudale a demaniale avvenuto nel 1634, interessanti gli scanni dove siedono consiglieri in vago stile Liberty. Nel palazzo del Municipio è un'interessante galleria d'arte moderna con quadri di certo valore artistico, fra questi spiccano i quadri di Carlo Levi, Pippo Giuffrida, Gaetano Longo, Santi Marchese, Francesco Trombadori e S. Incorpora; quest'ultimo è presente anche con una bellissima scultura.



Fontana del Milluzzo

I Funtaneddi. - Non lontano dal centro abitato, sulle colline che fanno da corona al paese, si trovano, non distanti l'una dall'altra due piccole sorgenti, una detta *'a funtana 'o Chiattu*, l'altra *'a funtana 'o Paradisu*; la prima sgorga dentro una stanzetta con la volta a botte, la seconda dentro un piccolo casolare tipico delle nostre campagne. Tutte e due le sorgenti sono importanti non solo per l'acqua fresca e limpida che vi sgorga tutto l'anno, ma soprattutto per i meravigliosi affreschi che si trovano alle pareti. Ma come mai noi oggi troviamo in piena campagna degli affreschi a soggetto sacro? Per cercare di comprenderne a pieno il motivo bisogna rileggere attentamente un documento anonimo del XVIII secolo dal titolo "Dell'Abbazia di Santa Caterina": "Il primo monastero di questa Abbazia di Santa Caterina fu edificato alle radici del bosco che fino al giorno d'oggi chiamasi dello Monaco per i monaci che vi abitarono. Al presente si vedono le sue reliquie di pietre riquadrate antichissime nel luogo di nocchie di questo Convento dei Padri Carmelitani nella suddetta contrada denominata dello Piano quasi mezzo miglio distante dalla Città. Questo bosco in maggior parte è ridotto in vigne, noccioleti e castagneti soggetti a censi di proprietà di essa Abbazia, e nello sfossar di essi vi han ritrovati sepolcri ed altri segni di antica abitazione; ma essendo stato detto monastero abbandonato fu fabbricato nella Città". Da questo prezioso documento si ricava che anticamente esisteva nella zona detta 'Bosco del Monaco' una Abbazia, che in seguito venne abbandonata e ricostruita in città. Ed è proprio nel 'Bosco del Monaco' nella contrada detta *'o Chiattu* che noi troviamo la prima delle due sorgenti detta appunto *'a funtana 'o Chiattu*. Dallo stesso documento si evince che quel luogo, era di proprietà del Convento dei Padri Carmelitani, e questo chissà da quanto tempo. E sono, con molte probabilità, i monaci di questo Convento a voler effigiata la Madonna del Carmelo con lo scapolare. Certamente questa piccola stanzetta con volta a botte serviva anche per celebrare delle funzioni religiose, questo lo si ricava dalla piccola nicchia riscontrabile a sinistra, piccolo tabernacolo, e dai resti del supporto che sorreggeva la campanella che chiamava a raccolta i contadini che si trovavano nella zona. Attualmente questa piccola sorgente si trova in precarie condizioni di conservazione. Gli affreschi alle pareti sono quasi del tutto scomparsi, ancora si vedono le linee incise che servivano da direttrici per l'affresco.

Due dei balconcini con vasi di fiori si vedono ancora in parte quando le pareti assorbono dell'acqua. Anche se in bella evidenza l'affresco centrale ha perso, non del tutto però, la bellezza dei colori, che appaiono in tutta la loro bellezza al contatto con l'acqua. Nel grande medaglione è raffigurata la *Madonna del Carmelo* attornata da cherubini con San Simone Stok inginocchiato nell'atto di ricevere lo scapolare. San Simone Stok nasce nel Kent (Inghilterra) forse nel 1165 e muore a Bordeaux (Francia) nel 1265, sesto Superiore Generale dell'Ordine dei Carmelitani dal 1245, in una visione, il 16 luglio 1251, la Vergine Maria gli avrebbe rivelato che chiunque fosse morto con l'abito carmelitano si sarebbe salvato; questo privilegio si estese ben presto anche allo scapolare Carmelitano.

Certamente anche l'altra sorgente, detta *'a funtana 'o Paradisu*, era di pertinenza della vecchia Abbazia abbandonata sul finire del XVI secolo. Il luogo dove esiste la sorgente, chiamato *Bruffittuni*, faceva parte nel 1734 delle rendite dell'Abbazia di Santa Caterina, la quale nel XVI secolo *"avendo mancato i Monaci restò disfatta e vi rimase la chiesa, la cisterna, l'orto ed un decrepito cipresso"*. Il piccolo casolare manca dell'originale volta a crociera che è stato sostituito da un solaio in cemento nel 1968, tale trasformazione resa necessaria dal crollo del tetto originario ha rovinato per sempre il volto di Gesù nell'affresco dell'*Ultima Cena*. Certamente gli affreschi sono più antichi di quelli dell'altra sorgente, e senza dubbio due gli artisti che vi lavorarono, ciò è cosa ricavabile dalla differente impostazione pittorica. L'affresco dell'*Immacolata* e quello dell'*Ultima Cena* sono probabilmente da attribuire ad uno dei tanti artisti che hanno lavorato nelle nostre chiese, mentre l'affresco di *Gesù e la Samaritana* è da attribuire ad un monaco oppure ad un popolano amante della pittura. Quest'ultimo, meglio conservato e posteriore agli altri due, manca del tutto di prospettiva ed è di scarsa qualità artistica. Entrando si nota subito centralmente l'affresco che raffigura l'Immacolata Concezione. Non una Madonna dal volto ieratico, ma una Madonna più 'madre', con i lunghi capelli sciolti sulle spalle e il capo un po' reclinato a sinistra, ricorda molto le Madonne dei Gagini; ai lati puttini offrono fiori e ramoscelli d'ulivo. Tutto l'affresco è lesionato, soprattutto nella parte bassa. Nella parete a sinistra è raffigurata l'Ultima Cena, affresco fra i più belli conservati a Linguaglossa, ma purtroppo molto rovinato. Un malde-

stro restauro in cemento con la data dello stesso, un scritta in latino illegibile e la trave che ha cancellato per sempre il volto di Cristo fanno sì che questo affresco perda la sua dolce serenità e bellezza. Sulla parete destra è raffigurato Gesù e la Samaritana al pozzo (Giov. 4, 3 sg.), è il meglio conservato. Al centro il pozzo da dove la Samaritana attinge l'acqua per dissetare Gesù, il quale a destra del pozzo è nell'atto di accettare l'acqua, accanto due alberi di cui uno potato, sullo sfondo al centro, su di un colle, tipico paesino medievale.

LINGUAGLOSSA - LA SUA MONTAGNA

Per cagion di quel bosco

“Una foresta immensa copre all'intorno la seconda Regione o i fianchi dell'Etna sino a poco dopo la metà della sua altezza, e chiamasi anche la Regione selvosa... i boschi di Linguaglossa come non possono sorprendere?”

Così il Ferrara iniziava nel 1793 la sua descrizione dell'Etna, e molto probabilmente la nascita di *Linguaglossa* è dovuta **“per cagion di quel bosco, ove sono gli alberi che fanno la pece”**; quel bosco dal nome arabo Rahab (bosco) è stato da sempre principale risorsa di questo paese posto *“dentro alle selve del monte Etna”*. Sono tante le volte che l'Etna ha messo a dura prova la volontà dei linguaglossesi, diverse sono state le eruzioni ed i terremoti che hanno distrutto in parte anche il paese. Fra le più importanti basti ricordare quella del 1566 che lo distrusse in parte e che è legata al miracolo di Sant'Egidio, oppure quelle del 1809 e del 1865, quando buona parte del bosco fu invaso dalla lava, e per finire quella del 1923, quando il paese fu minacciato seriamente e la borgata Catena distrutta quasi completamente.

A meno di 10 Km da Linguaglossa s'incontra il bosco Ragabo, vanto e gloria dei linguaglossesi. La vite, il nocciolo, il melo, il ciliegio ed infine il castagno fanno da cornice lungo la strada che si parte dal centro del paese, la Mareneve, e che arriva fin su alla Pineta. Dagli ampi tornanti

della Mareneve il paesaggio si presenta ora di scorcio ora con profondissime prospettive, l'azzurro limpido del mare di Taormina sembra essere la piscina naturale dell'Etna. Poi all'improvviso, dopo una curva e dopo un magnifico bosco di querce, il Piano Donnavita (1250 s.l.m.), si entra nell'immensa pineta. Più avanti sulla sinistra si trova una pista a fondo naturale che conduce ad una larga radura, è il Piano Pernicana, (1400 s.l.m.), la cattedrale della Pineta Ragabo, in fondo al Piano come abside della stessa è la grotta in pietra lavica e pomici che custodisce la statua della Madonnina della Pineta.

Sempre sulla strada Mareneve, attraversata la pineta a circa tre chilometri s'incontra un bivio dal quale proseguendo a sinistra si giunge dopo diversi chilometri a Fornazzo, mentre a destra si continua l'ascensione dell'Etna; inerpandosi per rapidi tornanti, la strada ci porta improvvisamente alla grande radura di Piano Provenzana (1800 s.l.m.): la maestosa presenza dell'Etna sembra quasi che ci schiacci.

Sul Piano Provenzana, anfiteatro naturale, si trovano gli impianti sciistici dell'Etna-Nord, con uno sviluppo di piste di diverse decine di chilometri, ed ancora la stazione di partenza per le escursioni, con pulmini, alla parte sommitale dell'Etna. Fanno da corona al Piano Provenzana i pini odorosi di resina e le betulle con la loro bianca corteccia; dal piano si ha una splendida veduta dell'Etna, sembra toccarlo tanto è vicino. Un senso di timore pervade l'osservatore ma dopo, la natura del luogo tranquillizza e dà pace, serenità e silenzio, ci si sente lontani dal mondo. **Dalla Provenzana verso la trasparenza dell'infinito.**



Pineta “Rahab”. Sullo sfondo l'Etna